

FIAMMETTA D'ANGELO
(UNIVERSITÀ DI ROMA "TOR VERGATA")

GIROLAMO LEOPARDI E L'ACCADEMIA DELLA BORRA

1. FONTI¹

Girolamo Leopardi, nelle storie letterarie a partire dal XVIII secolo, compare in breve, e solo in riferimento alla sua produzione poetica e all'appartenenza all'Accademia della Borra di Firenze.² Ne parlano Crescimbeni, Quadrio, Mazzuchelli, Tiraboschi, Negri, Zambrini, Moreni, Caputo.³ Notizie sul Poeta e sulla sua famiglia sono in fonti

1 Nella citazione di ogni fonte, manoscritta o a stampa, si è scelto di conservare quanto più fedelmente possibile la grafia originale, ma di sciogliere le abbreviazioni all'interno del testo, ad eccezione dei titoli e delle espressioni di cortesia.

2 Cfr. Tommaso Nappo (a cura di), *Indice Biografico Italiano*, IV ed. corretta ed ampliata, vol. VI *Gub-Mars*: Leopardi, p. 2375.

3 Giovan Mario Crescimbeni, *Dell'istoria della volgar poesia [...]*, vol. IV, lib. III, Roma, per il Chracas, 1698, p. 179: «GIROLAMO Leopardi Fiorentino. Le sue Canzoni, e Capitoli furono impressi in Firenze l'anno 1616». Nella n. 263 afferma: «I Capitoli, e le Canzoni piacevoli del Leopardi furono ristampate [*sic*] nel 1616, con la giunta d'un capitolo in lode de' Sogni. La prima stampa fu nel 1613, nella stamperia de' Sermartelli in 4. e il loro Autore chiamossi fra gli Accademici della Borra, a' quali dedicò la prima edizione del suo libro, il Ricardato. Il suo stile è buono e faceto, ma non arriva alla perfezione della maggior parte di coloro, che in stile Berniesco poetarono nel secolo sedicesimo». Francesco Saverio Quadrio, *Della storia, e della ragione d'ogni poesia, [...]*, vol. II, in Milano, nelle stampe di Francesco Agnelli, 1741, libro I, dist.

manoscritte, a Firenze, nella Biblioteca Nazionale Centrale [BNCF]⁴ e nell'Archivio di Stato [ASF].⁵

II, capo VI, p. 561, offre le medesime notizie, aggiungendovi il numero dei *Capitoli* (dodici) e delle *Canzoni* «Piacevoli» (due), e la data del 1610, relativa al fiorire della poesia del Leopardi. Nel libro I, dist. II, capo VI, p. 560 Quadrio nomina Cesare Caporali e Alessandro Allegri. Giammaria Mazzuchelli, *Gli Scrittori d'Italia [...]*, vol. II, parte III, in Brescia, Presso a Giambattista Rossini, 1762, p. 1781: «BORRA (Accademia della-) fioriva circa il 1610, in Firenze [...] e in essa Girolamo Leopardi fu chiamato il Ritardato [sic]». Nella n. 1 Mazzuchelli richiama Quadrio (v. *supra*) e Crescimbeni (v. *supra*); di quest'ultimo annota l'errore, tale che Ritardato sta per Ricardato: errore di stampa, dichiara Mazzuchelli, corretto da Monsig. Giorgi «in una nota a car. 226 del Catalogo della Libreria Capponi».

Girolamo Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana [...]*, tomo VIII *Dall'anno MDC. all'Anno MDCC.*, parte I, in Modena, presso la Società Tipografica, 1793, p. 458: «Anche Girolamo Leopardi Fiorentino fin dal principio del secolo fu non infelice scrittore di Poesie giocose».

Giulio Negri, *Istoria degli scrittori fiorentini [...]*, in Ferrara, Per Bernardino Pomatelli Stampatore Vescovale, 1722: «Girolamo Leopardi, fu' gentilissimo, e piacevolissimo Poeta; l'Amore delle Conversazioni di Firenze sua Patria; l'Onore della [sic] Muse; e la Gloria dell'Accademia della Borra, nella quale fiori, e si fece ammirare col nome di Ricordato [sic]. Visse nel principio del Secolo decimo settimo, e compose tra l'altre sue vaghissime Poesie Dodeci Capitoli, e Canzoni due giocondissime; e tutte queste Poesie furono da lui dedicate a' Signori Accademici sopradetti; impresse in Firenze da Sermartelli l'anno 1613. Due di lui Canzoni; una nel Monacarsi la Signora Laura Rinuccini; l'altra a Vincenzo Salviati, in lode della Villa di Camerata; mm.ss. trovansi presso Antonio Magliabechi, il quale ci ricorda di lui con somma lode». Francesco Zambrini (a cura di), *Cenni biografici intorno ai letterati illustri italiani [...]*, Faenza, Presso Montanari e Marabini, 1837, pp. 123-124: «gentiluomo fiorentino, e buon poeta bernesco che vivea nel principio del secolo XVII. Abbiamo di lui alcuni *Capitoli* e *Canti piacevoli*. S'egli non raggiunse, dice il Gamba, in fama i più chiari poeti berneschi, ha tuttavia belle voci, e significati d'ottimo conio». Domenico Moreni, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana o sia Catalogo degli Scrittori [...]*, tomo I, Firenze, Presso Domenico Ciardetti, 1805: G. Leopardi (I, p. 517). Notizie su Alessandro Allegri (I, p. 26), Simone Berti, Francesco Segaloni (I, p. 328), Giuliano de' Ricci (II, pp. 248-249).

Vincenzo Caputo, *I poeti italiani dall'antichità ad oggi. Dizionario biografico*, Milano, Gastaldi Editore, 1960, p. 338: «Leopardi Girolamo, poeta fiorentino del sec. XVII. Autore di poesie e canzoni».

4 Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze [BNCF] di rilievo la Collezione genealogica Passerini, Cassetta 189, n. 14 (cc. 4) – Famiglia Leopardi; il Poligrafo Gargani 1120; il *Sepoltuario Rosselli* nella sezione dedicata al Quartiere Santa Croce (segn. Cappugi 194); il *Necrologio fiorentino* di Cirri: vol. X *Gucci-Lugani*; ancora di Cirri, il *Blasonario Fiorentino e Le chiese di Firenze e dintorni. Sepoltuario*, vol. I.

5 Nell'Archivio di Stato di Firenze [ASF] sono da considerare la Raccolta Sebegondi 3032; l'Archivio Ceramelli-Papiani 2756; i Necrologi della Grascia, in partic. 193 (bob. 9), 195 (bob. 11); nell'Arte dei Medici e Speciali, il Registro dei Morti della Città di Firenze (cfr. 256, 257, 258, 259); il Mediceo del Principato 5968, c. 72r; nel Notarile Moderno sia il Repertorio generale dei Testamenti, sia il Protocollo dei Testamenti; l'Ancisa (Manoscritti DD 351, c. 250); le Carte Stroziane, I, 106, c. 63v (o 81v).

2. BIOGRAFIA

Di Girolamo Leopardi conosciamo luogo e data di nascita: Firenze, 4 novembre 1559, dati deducibili dal Registro Battesimale dell'Opera del Duomo.⁶ Non rinvenuta, invece, la data di morte in nessuna fonte manoscritta o a stampa: il Nostro morì forse fuori Firenze, probabilmente dopo il 1636, anno dell'ultima edizione dei *Capitoli, e canzoni piacevoli*.⁷ Discendente da una famiglia di medici e speziali, originaria di Cortona, Leopardi fu figlio di Tommaso e fratello di Cammillo e Cassandra; forse anche lui medico, sposò Lucrezia di Lorenzo (figlio di Matteo da Scarperia);⁸ da tale unione videro la luce Vincenzo, Tommaso, Lorenzo e Francesco. Fu benestante, stando al Testamento;⁹ partecipò alla vita politica fiorentina, come il padre Tommaso e il figlio, omonimo del nonno. Nel Poligrafo Gargani 1120 della BNCF si trovano attestazioni più specifiche, anche relative ai figli di Tommaso Leopardi: Girolamo, Cammillo e Cassandra.¹⁰ Per quanto riguarda il Nostro si riporta *in primis* la sepoltura di Francesco, suo figlio, in Badia, il 20 giugno 1594 (c. 30r). Alcuni dati sono invece forse non riferibili al Girolamo poeta della Borra.¹¹ A nome di Girolamo, forse

6 «Girolamo di Tommaso di Girolamo Leopardi speciale p.s. S. Ambrogio n 3 513». Il Registro dei Battesimi è anche *on line* sul sito dell'Opera del Duomo di Firenze (cfr. Registro 11, fg. 446, Maschi: 27 ottobre 1559 – 20 dicembre 1559, Lettera G).

7 *Capitoli, e canzoni piacevoli, di Girolamo Leopardi fiorentino, nell'Accademia della Borra, detto il Ricardato*, in Firenze, nella stamperia de' Sermartelli, 1613 [Marca sul front.: Tartaruga con vela. *Festina lente*. Iniziale: B]; *Capitoli e canzoni piacevoli, di Girolamo Leopardi, fiorentino, nell'Accademia della Borra, detto il Ricardato. All'illustrissimo sig. Ferdinando Saracinelli, Gran Cancelliere della Sacra Religione di S. Stefano, e Cameriere Segreto, del Serenissimo G. Duca di Toscana. Con l'aggiunta, in questa seconda impressione, del Capitolo in lode de' sogni, del medesimo autore, e il tutto da lui rivisto, e ampliato*, in Firenze, nella stamperia di Bartolommeo Sermartelli, e fratelli, 1616 [Marca sul front.: Tartaruga che porta sul guscio una vela con giglio fiorentino. Motto: «*Festina lente*»]. *Capitoli e canzoni piacevoli, di Girolamo Leopardi, Fiorentino. Nell'Accademia della Borra, detto il Ricardato. All'illustrissimo Sig. Ferdinando Saracinelli Bali di Volterra, e Cameriere Segreto del Seremiss. G. D. di Toscana*, Fiorenza, Stamperia de' Sermartelli, 1636.

8 Sul matrimonio tra Girolamo e Lucrezia (1585) cfr. il Pol. Garg. 1120, c. 52r.

9 Anche il figlio Tommaso era benestante: cfr. Pol. Garg. 1120, c. 56r: «Sig. Tommaso Leopardi con bocche 7; lui, due donne, due balie, un servo e una serva nel 1632 in Borgo S. Jacopo Oltrarno. (v. Cod. E B. 15 2 Palatino)».

10 Sui Leopardi cfr. cc. 28r-64r. La menzione del capostipite in età medievale si trova in Pol. Garg. 1120 c. 24r: «Leopardo f. Aldobrandini Leopardi». Nel documento si fa riferimento ad Alessandro, ancora figlio di Tommaso (1?) Leopardi, forse un figlio naturale, sepolto in Badia il 14 novembre 1590 (cc. 25r e 26r). Diverse notizie riguardano Cammillo Leopardi, fratello del Girolamo 2 accademico della Borra: il matrimonio tra Cammillo con Caterina de Lenzoni, nel 1611-1612 (c. 27r); della medesima Caterina si notifica la sepoltura in Badia, il 20 novembre 1638 (c. 28r). Ancora a proposito di Cammillo e di Caterina Leopardi si ha notizia (c. 29r) di un trasferimento, unitamente alla serva, in via Borgo Allegri, nell'anno 1632.

11 Alla c. 33r è la notizia di un Girolamo Leopardi, sepolto in Badia il 12 marzo 1619. Il Girolamo in questione, figlio di Francesco Leopardi (omonimo del Francesco morto nel 1594) non dovrebbe essere il Ricardato, considerando la data della terza edizione dei *Capitoli* (1636)

proprio il Nostro, è un atto di donazione datato 20 agosto 1653. Se la data di nascita è il 1559, l'età di Girolamo al momento della stipula dell'atto è molto avanzata; comunque la fine della sua vita non sembra restare nel setaccio dei documenti fiorentini presi in esame.¹² Della sorella di Girolamo, Cassandra, sepolta a Sant'Ambrogio, del figlio Tommaso, di sua moglie Ottavia, e di Vincenzo, tutti sepolti in Badia, si dà il necrologio.¹³ Esistono inoltre testimonianze anche autobiografiche.¹⁴ Meritano una menzione due carte. Alla c. 38r è indicato un nome di bimba senza data, figlia di un Girolamo Leopardi, che potrebbe essere il figlio di Francesco, o il Nostro: «Violante bambina di Girolamo Leopardi, tenuta a balia “all'aria fiesolana”, per la spesa di tre giuse [sic] il mese»; forse, se sua, prole naturale, ma non legittima? Alla c. 41r è l'attestazione dell'appartenenza alla Borra: «Girolamo Leopardi nell'Accademia della Borra detto il Ricardato».¹⁵ L'identità del Poeta è dunque molto legata a dati esterni: biografico-familiari, letterari e accademici. È importante il contributo dell'araldica, di genealogie e necrologi. Esistono a Firenze diverse tracce dello stemma e di iscrizioni della famiglia Leopardi.

3. LO STEMMA E LE ISCRIZIONI DEI LEOPARDI

Nel *Necrologio fiorentino* di Cirri della BNCF, vol. X *Gucci-Lugani*, vi è una rassegna funebre risalente al Medioevo e includente alcuni membri della famiglia con cognome Del Barba. In tale fonte è presente lo stemma dei Leopardi, su fondo azzurro, con leone dorato, croce rossa verticale su cui si appoggia l'animale, le sei rocce di color ocra, la stella e la mezzaluna con i corni rivolti in su (come nella maggior parte delle immagini).

Nel *Blasonario Fiorentino* del Cirri¹⁶ si trovano invece due stemmi dei Leopardi. Il primo, su fondo bianco, rappresenta un leone dorato, inerpicato su rocce (ancora

e la probabilità di un'età più vicina a quella di Alessandro Allegri, suo amico e, come lui, anima e membro della Borra, nato a Firenze nel 1560.

12 Pol. Garg. 1120, c. 60r: «Leopardi. Sig. Leopardi del [Ill.?] Sig. Girolamo Leopardi. Atto di donazione a vita del medesimo della somma di ducati Duecento a favore di Gregorio di Flaminio Stietti Pelattajo in Firenze, 20 Agosto 1653 rogato da Ser Francesco di Simone Iocci. (Magl. XXVI, 90 Originale nella Magl. Cod. 90. Cl. 26)».

13 Ivi, c. 58r: «Cassandra, S. Ambrogio 5 ottobre 1649»; c. 61r: «Tommaso, il 23 novembre 1663»; c. 63r: «Ottavia, il 30 agosto 1666»; c. 64r: «Vincenzio, il 27 aprile 1599».

14 Le cc. da 34r a 44r riportano citazioni dai *Capitoli* di Girolamo Leopardi, o riferiscono dati biografici familiari.

15 Domenico Moreni, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana o sia Catalogo degli Scrittori [...]*, t. I, cit., p. 517.

16 BNCF, Alfredo Eusebio Cirri, *Blasonario fiorentino. Stemmi gentilizi di famiglie – di Podestà di Firenze. Segni di Chiese, Confraternite – Arti – Potenze. Gonfalonari – Quartieri e Stestieri etc. Estratti da Cittadini, [...], Sepolturnari ed altri diversi codici manoscritti esistenti nell'Archivio di Stato o nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, Firenze, 1902.

sei, disposte a piramide e con punta arrotondata), appoggiato ad una croce rossa, disposta in asse verticale. Il secondo è relativo al ramo di Cortona della famiglia, e presenta la medesima immagine, con l'aggiunta della stella a sinistra (spostata quasi verso il basso della croce) e della mezzaluna, ancora rovesciata in orizzontale e con i corni in su, posta in alto e a destra della croce.

Prezioso il testo di Cirri, *Le chiese di Firenze e dintorni. Sepoltuario*, vol. I.¹⁷ In relazione alla Chiesa di Sant'Ambrogio, nel paragrafo intitolato *Pavimento moderno*, in una terza sezione indicata da una linea, è riportato lo stemma dei Leopardi di Cortona (n. 80), su fondo grigio chiaro. Il leone, dorato, si trova su tre rocce disposte in forma di piramide, di colore azzurro; si appoggia ad una croce cremisi inclinata e infitta nelle medesime pietre; a sinistra, ancora verso il centro dell'immagine, è una stella verde chiaro; in alto, a destra rispetto al leone (alle sue spalle), la mezzaluna, non rovesciata, e i cui corni sono stavolta verso il leone (ovest). Tale la scritta:

Sopra alla Tribuna – Nella linea di mezzo – appiè degli scaglioni dell'altar maggiore – Lastrone in marmo con arma di metallo e iscr. [...]

Ioanni Phisico – patri Petro quoque Phisico Fratri – Paulus itidem Phisico non sine Lacrimis posuit

In basso sotto all'arma iscriz. De Leopardis Civib. Cortonensibus – S.

I V. A. LIII. P.V.A. XXXII. MCCCCLXXX.

Attraverso al chiusino stà [*sic*] una iscrizione in lettere ebraiche – Dicono che significhi «– *Requiescant in pace*» –

Questo lastrone venne trovato durante l'ultimo restauro capovolto sopra una sepoltura situata sopra alla Tribuna presso alla parete a destra dell'altar Maggiore e vicino alla Cappella dei Barducci Attavanti – La sepoltura era vuota – (vedi Badia al N.º...)

Nel presbiterio della Chiesa di Sant'Ambrogio è attualmente ben conservato tale lastrone sepolcrale, su fondo bianco con decorazioni nere. Presenta una cornice di colore nero; una più interna, nella quale è riportata la lunga iscrizione, così divisa nei quattro lati del rettangolo: «IOANNI PHISICO» [lato corto in alto] «PATRI PETRO QUOQUE PHISICO FRATRI» [lato lungo destro] «PAULUS ITIDEM» [lato corto in basso] «PHISICO NON SINE LACRIMIS POSUIT» [lato lungo sinistro]. Nel riquadro centrale, in alto è un chiusino, una scritta in ebraico e l'iscrizione «*DE LEOPARDIS CIVIB. CORTONENSIB.*». Al di sotto vi è lo stemma: su fondo nero, un leone dorato, su tre grandi rocce ancora color oro, disposte a piramide, e poggiato su una croce rosso cupo, alla cui sinistra è una stella dorata a otto punte. Lo stemma è circondato da una decorazione ampia con grandi foglie stilizzate. Al di sotto, in basso: «I. V. A. LIII. P. V. A. XXXII. MCCCCLXXX». Si tratta dell'unico lastrone che decori il presbiterio, e che testimonierebbe un patronato della famiglia Leopardi su

17 BNCF, Alfredo Eusebio Cirri, *Le chiese di Firenze e dintorni. Sepoltuario*, vol. I, Firenze, 1913, pp. 101-102.

Sant'Ambrogio, a partire dal 1480. Il *Sepoltuario Rosselli. Quartiere Santa Croce*, ms. Cappugi 194,¹⁸ nelle pagine sulla Badia Fiorentina¹⁹ cita un'iscrizione simile a quella riportata dal *Sepoltuario* di Cirri:

Appiè del Balaustrato del Coro verso il Campanile, e allato al sopradetto Lastrone, e chiusino di marmo, con Arme et Inscriz.º de Leopardis Civibus Cortonen. I. V. A. 53. P. V. A. 32 MCCCCLXXX. Paulus itidem Phisicus non sine lacrimis pos Ioanni Phisico Patri, Petro quoque Phisico Fratri.- Campo azz.º Leopardò d'oro indainato

Al di sotto è riportato lo stemma della famiglia Leopardi, sepiato, con un leone (definito però «leopardo») che sormonta sei piccole rocce arrotondate, nelle quali è confitta una croce obliqua cui l'animale si appoggia; a sinistra di essa è presente una stella; a destra del leone una mezzaluna rovesciata orizzontalmente con i corni rivolti in alto. In ASF, nell'Archivio Araldico Ceramelli Papiani 2756, c. 1r vi è un riferimento allo stemma, con breve descrizione: «D'azzurro, alla croce latina di rosso piantata su un monte [...] D'oro e sinistrata da un leone dello stesso. E varianti. È dubbio che lo stemma dei Leopardi di Cortona vada bene in questo fascicolo». Nel medesimo fascicolo (con scritta posta in basso a destra, «Ricognizione Maggio 1968») è appunto lo stemma di cui sopra, con un leone in piedi sulla destra, appoggiato ad una croce a sinistra, inclinata e piantata su tre massi. Sotto è la scritta «Lastrone sul pavimento della Tribuna. Leopardi 14. S. Ambrogio». Segue, in una carta recante in calce «Radda, p. 27», lo stemma, simile, col dettaglio dei colori. Tommaso Leopardi, figlio del Nostro, sarebbe stato podestà di Radda.

Anche nella Badia Fiorentina, luogo in cui trovarono sepoltura la maggior parte dei membri della famiglia Leopardi, è attestata la presenza di iscrizioni funebri. Tale l'*incipit* della Collezione genealogica Passerini della BNCF, cassetta 189, n. 14 (cc. 4), relativa alla Famiglia Leopardi, c. 1r:

Nel libro, o filza di Riformatori, in cartapeccora della comunità di Cortona, che principia dalla Riforma del 1418; e termina nella Riforma del 1476, appare nella Riforma di 1472 di N.XX. tra li nomi dei Nove Sig.^{ri} Riformatori della Med.[esim]a

Magistrum Joannem Baptistam de Leopardis Medicum

Di seguito è riportata la notizia di un sepolcro con lapide, inerente alcuni personaggi della famiglia Leopardi, sullo scorcio del XV secolo:

In Chiesa della Badia di Firenze era una sepoltura appiè del Balaustrato del Coro, verso il Campanile con lastrone, e chiusino di marmo, con Arma, e Inscrizione.

¹⁸ BNCF, ms. Cappugi 194, Stefano Rosselli, *Sepoltuario copiato da me D. Urbano Carretti Monaco Vallombrosano l'anno di Nostra Salute, 1700.*

¹⁹ Ivi, pp. 820-886: 846-847, par. 26.

Sepulcrum de Leopardis Civibus Cortonensibus 1480.

Joanni Phisico patri, Petro quoque Phisico fratri, Paulus itidem Phisicus non sine lacrimis pos. J. V. an. 53. P.V. A. 32.

Di tale iscrizione non è stato possibile ad oggi rinvenire l'esistenza *in loco*, nella Badia, né nel chiostro esterno, né in quello interno, detto degli Aranci. Tra i documenti della Biblioteca dei Monaci di Gerusalemme è una *Cronaca* della Badia Fiorentina, che riferisce anche di opere di restauro e rifacimento della stessa, in diverse fasi. Da una lettura di tale documento risultano effettuati diversi rifacimenti in varie epoche, ma nessuna attestazione sembra confortare la presenza di sepolture di membri della famiglia Leopardi.²⁰

Se il Cirri, nelle *Chiese di Firenze e dintorni. Sepoltuario*, vol. I, riferiva l'assenza di resti nella sepoltura dei Leopardi in Sant'Ambrogio (ma il lastrone è tuttora ben visibile),²¹ nel caso della Badia, quanto pur detto con dovizia di particolari dal Passerini, cassetta 189, n. 14 non ha trovato ancora riscontro effettivo. Le ricerche non si arresteranno. Proviamo intanto ad intrecciare altri fili, segni lasciati dalla Famiglia nella vita sociale e municipale fiorentina.

4. LA FAMIGLIA LEOPARDI E LA VITA POLITICA FIORENTINA

La Raccolta Sebregondi 3032 dell'ASF, oltre ad offrire conferma o aggiunta di dati biografici della famiglia,²² dà conto degli incarichi pubblici ricoperti da diversi membri.²³ Girolamo Leopardi sarebbe tra i Veduti del Collegio, in data 15 settembre 1612, e tra i Dodici Buonomini, il 13 settembre 1616 (ricordati peraltro anche nel Testamento stilato nel 1619, come si vedrà tra poco). Altri due "foglietti" trascritti nella Raccolta sembrerebbero relativi al Nostro, e farebbero deporre per una longevità, stando alla data natale del 1559: ancora l'11 settembre 1646 Girolamo sarebbe stato

20 Cfr. il manoscritto Firenze, Biblioteca dei Monaci di Gerusalemme, *Badia Fiorentina. Cronaca*, cc. 50, 52, 53; Ernesto Sestan - Murilio Adriani - Alessandro Guidotti (a cura di), *La Badia Fiorentina*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1982.

21 BNCF, Alfredo Eusebio Cirri, *Le chiese di Firenze e dintorni*, cit., pp. 101-102.

22 Apprendiamo anche, ad esempio, che Cammillo, fratello di Girolamo, nasce solo il 26 marzo 1570.

23 Tommaso (1?) avrebbe fatto parte del Consiglio dei Duecento; certamente ancora Tommaso, padre di Girolamo 2, tra i veduti del collegio il 14 giugno 1494. Lo stesso personaggio, padre del Nostro, è nella magistratura dei 12 Buonomini il 15 giugno 1595. Il figlio di Girolamo 2 ricoprì molte cariche. Il 14 dicembre 1621 [ma la scritta è indecifrabile: forse ved(uto) di Collegio]; il 20 settembre 1622 (ma ancora scritta indecifrabile: forse tra i 12 Buonomini); il giorno 1 marzo 1631 è tra gli Otto di guardia per quattro mesi; Potestà di Diacceto dal 25 luglio 1635, per sei mesi; Potestà di Val d'Ambra, dal 2 settembre 1645, per sei mesi; Vic(ario) di Vico Pisano dal 16 Maggio 1647, per sei mesi; tra i Conservatori di legge dal 1 novembre 1651 e per sei mesi; nel Cons(iglio) dei 200 il 31 luglio 1654 (?); con scritta indecifrabile: Proc. Pal. dal 1 dicembre 1658 e per sei mesi; infine Podestà di Chinienti dall'8 luglio 1660 e per sei mesi.

Veduto del Collegio.

5. TESTAMENTI

A tale longevità, se fosse confermata, il Nostro sembrò non credere molto: in un breve lasso di tempo il Notaio Andrea Marii redasse le ultime volontà dei tre figli di Tommaso Leopardi. Nel *Repertorio generale dei Testamenti* conservato nel fondo Notarile Moderno dell'ASF vi è menzione del testamento di Cassandra di Tommaso Leopardi, in data 22 aprile 1617.²⁴ Nel *Protocollo* del Notarile Moderno dell'anno 1617 (Estremi: 5611-5618) si trova il medesimo *Testamento* (n. 76) alle cc. 87v-88v del Notaio Andrea Marii. Ancora nel *Protocollo* dell'anno 1617 (Estremi: 5611-5618) è il testamento di Girolamo di Tommaso Leopardi (n. 84) alle cc. 101r-102v del Notaio Andrea Marii (datato però, a quanto si legge, 9 marzo 1619);²⁵ il testamento di Cammillo di Tommaso Leopardi (n. 86) alle cc. 103v-104v. Esiste anche il testamento di Baccio (=Bartolomeo) di Francesco Cassesi (n. 59) alle cc. 69r-70r. Nel testamento Girolamo dichiarò di essere in pieno possesso delle proprie facoltà mentali:

Postquam nil est certius morti et nil hora illius incertius, et ideo prudentis sit ut semper cogitit mortis eventus presertim dum corpus infirmitati detinetur hinc est quod prudens vir Hyeronimus quondam Tomasi altri Hyeronimi de Leopardis civis florentinus sanus Dei gratia menti, sensu, visu et intellectu licet corpore languens, volens de suis bonorum disponere nuncupatium dactor in hunc modum testamentum quod sine scriptis dactor in hunc modum vulgari sermone condidit.

Sentendo venir meno le sue forze, Girolamo Leopardi:

Imprima raccomandò l'anima sua all'onnipotente Dio et alla Sanctissima Madre et sempre Vergine Maria, et à tutti i Santi del Paradiso, et volse esser sepolto nella Chiesa di Badia di Firenze all'ordine di San Benedetto nella sepoltura de sua antenati con quella spesa allo fratello suo Erede in obbligo però di far dire sette messe all'altare privilegiato di detta Chiesa all'anima di detto testatore.

Nominò suoi eredi universali il figlio Tommaso e la moglie Lucrezia. In caso di morte di Tommaso, e mancanti o morti i propri diretti congiunti, i beni sarebbero stati trasferiti al suo fratello carnale Cammillo o ad eventuali eredi, i quali avrebbero, in tal caso, versato sessanta scudi annui totali a Madonna Lucrezia, e duecento in unica soluzione alla sorella Cassandra. Nel caso in cui ogni condizione fosse decaduta:

dichiarò che volse detta sua eredità appartenersi sì come da viva in tal caso sua Erede istituì La

²⁴ Il *Repertorio generale dei Testamenti* del fondo Notarile Moderno (bob. 9; Annotazioni: M/004 1611-1620 dalla lettera A alla lettera M) riporta le seguenti menzioni relative all'anno 1617: c. 507: «Leopardi ne Cassesi Cassandra Tommaso [Notaio] Andrea Marii 22 Aprile»; c. 251: «nata Leopardi Cassandra di Tommaso Andrea Marii 22 Aprile».

²⁵ «In Dei Nomine Amen Anno D. N. Jesus Cristi ab eius salutifera incarnatione 1619 inditione tertia die vero nona Martii» (c. 101r).

Compagnia de Buon'Uomini di San Martino per maritar fanciulle per metà et per l'altra la Compagnia di San Bonaventura per liberar prigionj con riserva però che se la detta sua eredità venissi[e] in detti Buon'Uomini di S. Martino et di S. Bonaventura vivente ancora la detta Madonna Lucrezia sua moglie in tal caso di usufrutto di detta sua eredità s'appartenga à lei durante sua vita solamente.

6. IL MEDICEO DEL PRINCIPATO 5968, C. 72R: LEOPARDI NEL COLLEGIO DEI DOTTORI

Sul versante dell'attività professionale del Nostro, oltre alle specifiche notizie circa il suo ruolo di intellettuale e poeta, nel fondo Mediceo del Principato 5968, c. 72r dell'ASF è presente una lettera, inviata dal Card. Bevilacqua alla Granduchessa di Firenze Cristina di Lorena, con la richiesta, inoltrata a favore di Girolamo Leopardi, di poter concedere l'ammissione del Nostro al Collegio dei Dottori:

Ser.^{ma} Madama mia Col.^{ma}

Il sig. Girolamo Leopardi hà parecchio desiderio, d'esser'ammesso nel Collegio de' Dottori, e perche intendo, che nel suddetto concorrono tutti i soliti requisiti, supplico V. A. à degnarsi, di dar'ordine, ch'egli sia honorato di questa grazia et à favorir me co' suoi comandamenti; nell'esecuzione de' quali mi renderò sempre eguali alla mia obligazione e superiore alli mie forzi[=e] bacio in tanto a V. A. Affettuosam. le mani, e Le auguro da Dio il compimento de' suoi disideri. Di Roma. Adì 28 di febraio 1615,

S. di V. A.

Dev.^{mo} Aff.^{mo}

MCard. Bevilacqua

Mad.^a Ser.^{ma} La Gran Duch. Firenzi[=e].

7. LE OPERE DI GIROLAMO LEOPARDI NELLE FONTI MANOSCRITTE

Il documento del Mediceo del Principato 5968, c. 72r, come il precedente, attesta la posizione sociale di Girolamo, nonché la probabile partecipazione del Leopardi a detto Collegio. A conferma del suo rilievo pubblico, vi sono componimenti poetici anche d'encomio e d'occasione, di cui vi sono tracce plurime nel Poligrafo Gargani 1120, che rinvia a manoscritti del Fondo Nazionale della BCNF. Eccone i titoli:

1. *Eco spirituale per la Compagnia di San Marco* [1611], oggi nel Fondo Naz. II. IV. 16, cc. 168v-169r (a matita 203v-204r).
2. *Della Scapigliatura degli uomini e delle donne, canzoni due di Girolamo Leopardi* (oggi nel Fondo Naz. II, IV, 252, prima: Magl. VII, 343) inserita poi tra i *Capitoli* a stampa (cfr. Poligrafo Gargani: «Tra le Poesie del Leopardi, ediz. fior. del 1613, pag. 75-96»).
3. *Canzonetta di Girolamo Leopardi sopra la Villa di Camerata. Al m.^{to} Ill. S.^{or}. S. Vincenzio Salviati* [Fondo Naz. II. IV. 252, cc. 92r-93r (vecchia coll.: Magl. VII, 343)]; il testo, indicato col n. 160 nell'indice, è anche in Fondo Naz. II, IV, 16, cc. 157r-160r (a matita: 192r-195r).
4. Di Girol.^o Leopardi. *Per la m.^{to} Ill. Sig.^{ra} Laura Rinuccini nel vestirsi Monaca.* (Magl. VIII, 47,

cc. 202r-203r).

8. LEOPARDI, IL RICARDATO

Siamo infine giunti ad una trama più fitta e piena, che intreccia i fili dell'arte del *Ricardato* con quelli dell'Accademia della Borra. Ne deriverà, ci auguriamo, più nitido disegno. Scegliamo a questo punto, come guida del nostro viaggio poetico, spero non "abborracciato", Lorenzo Lippi, pittore, legato all'Accademia del Disegno dal 1630, e agli Apatisti dal 1633, prossimo anche, nel clima fiorentino, allo sperimentalismo scientifico e all'Accademia del Cimento.²⁶ Lippi fu ingegno vivace, vicino a Salvator Rosa, con cui condivise amicizie e intenti letterari, quali la poesia, la satira e il gusto per la poesia burlesca, e col quale fondò a Firenze l'Accademia dei Percossi. In campo letterario la sua fama è legata al poema eroicomico *Il Malmantile racquistato*, e non solo (i primi cantari furono letti presso l'Accademia degli Apatisti nel 1649). Tratto essenziale dell'opera del Lippi è la sapiente elaborazione linguistica, nell'intento parodico di una riduzione dell'*epos*, trasferito in un contesto municipale, e che si serva, a tale scopo, di tutto il corredo degli idiotismi, dei modi di dire cittadino e perfino rurale, di proverbi e allusioni al mondo coevo. Tale peculiare scelta comportò, perfino per i contemporanei esterni a Firenze, una indubbia difficoltà di comprensione di tale scrittura. Il virtuosismo del Lippi esibisce anche una sorta di lingua artefatta, detta jonadattica, tale da operare sostituzioni tra vocaboli aventi lo stesso suono e tra cui, eventualmente, possa intrecciarsi un nesso concettoso (per esempio: III, 66, 5 *spinaci per spie*; VII, 10, 8 *briccone per brindisi*). La tela di Lippi è tessuta di ampi richiami letterari, di riscritture (ad esempio, nel Cantare II, quella del Trattenimento I, 9 del *Cunto de li cunti* di Basile); del proliferare di *variationes* sui *tópoi*, proprio grazie all'equivoco e alla paremiologia fiorentina. Ne deriva un ricamo di significati in stratificazione pure osmotica, di similitudini originali e vive. Molto di quanto detto può attagliarsi ai versi di Girolamo Leopardi, fiorentino e legato, con il nome di *Ricardato*, all'Accademia della Borra. Ma torniamo un momento al Lippi, che offre una bella definizione utile al nostro percorso. Così Puccio Lamoni (*alias* Paolo Minucci), autore delle note del *Malmantile*, definisce lo «scardassar la lana», connesso con l'idea della cardatura e, quindi, con il *Ricardato*:

Pettinare la lana con quei pettini, che chiamano Cardì; perché anno i denti torti, e simili a quelli

²⁶ Cfr. Chiara D'Afflitto - Clizia Carminati, *Lorenzo Lippi*, in *DBI*, vol. LXV, 2005 [[http://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-lippi_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-lippi_(Dizionario-Biografico))] prezioso anche per la ricostruzione della complessa vicenda redazionale del *Malmantile racquistato*. Si tenga presente, per le citazioni contenute in questa nota, e i brevi riferimenti a Lippi, l'intera voce. Presso Giovanni Tommaso Rossi del Finale, «con falso luogo di stampa», comparve la prima edizione: Lorenzo Lippi [*alias* Perlone Zipoli], *Il Malmantile racquistato poema di Perlone Zipoli*, In Fiano, 1676, data *ab Incarnatione*, tale che il libro vide la stampa, in effetti, nel gennaio 1677.

spuntoni, che anno le foglie, il fusto, ed il fiore dell'erba, detta *Cardo*: del qual fiore, quando è secco, si servono per pettinare, ed unire il pelo de' panni: e però lo dicono *Cardare*: ed è il Latino *Carminare*. [...]. I Battilani, nel loro ministero di preparare le lane per qualsivoglia lavoro da farsi, adoprano talvolta il *Pettine*, e talvolta il *Cardo*, i quali strumenti sono a diversi usi competenti. Col *Pettine* si trae dalla lana lo stame, che è la porzione più sottile, e quasi il fiore della medesima lana. Il *Cardo* poi serve, dopo tratto lo stame, ad accomodare la lana avanzata, e a ridurla in grado di potersi filare.²⁷

Chi è dunque Girolamo Leopardi? Colui che “ri-carda” se stesso come la propria opera, fatta di *carmina*, nella struttura del capitolo in terza rima di tradizione burlesca e bernesca. I *Capitoli, e canzoni piacevoli, di Girolamo Leopardi fiorentino, nell'Accademia della Borra, detto il Ricardato* escono a Firenze, sempre nella stamperia de' Sermartelli: nel 1613; nel 1616, con l'aggiunta del *Capitolo in lode de' sogni* e alcune varianti testuali; ancora con varianti nell'edizione del 1636. La Biblioteca Comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi di Livorno ospita la *Canzone di Girolamo Leopardi nell'Accademia della Borra, detto il Ricardato*, Firenze, Bartolomeo Sermartelli, 1617. Già il piano dei *Capitoli e canzoni piacevoli* fa intendere, nella simmetria, che si tratta di un *iter* bernesco:

Capitolo in Lode del Biasimo, dedicato a Martino...
Capitolo in Biasimo della Lode, dedicato ad Alessandro Allegri
Capitolo in Lode del Pizzicore, dedicato a Giovanni Berti
Capitolo in Lode del Canchero, dedicato a Baccio Cecchi
Capitolo in lode della Minestra, dedicato a Francesco Segaloni
Capitolo in Lode del Brachiere, dedicato a Girolamo Borgognoni
Capitolo in Lode del Buio, dedicato a Ruberto di Giuliano de' Ricci
Capitolo sopra Mercatonovo, dedicato a Cesare Caporali
Del lamento del vedovo Capitolo Primo, dedicato a Pietro del Magrezza
Del lamento del vedovo Capitolo Secondo, dedicato al medesimo
De' Finimondoni o' vero affannoni, capitolo primo, dedicato a Gismondo Gelli
De' Finimondoni o' vero affannoni, capitolo secondo, dedicato al medesimo
Canzone della scapigliatura degli huomini a...
Canzone della scapigliatura delle donne a...
Capitolo in lode dei sogni

I *Capitoli* riflettono i legami stessi con l'Accademia, anche considerando che molti dei destinatari, a volte poco noti, erano membri del detto sodalizio, del quale ora si può riferire qualcosa.

²⁷ Si cita da Lorenzo Lippi [*alias* Perlone Zipoli], *Malmantile Racquistato di Perlone Zipoli, colle note di Puccio Lamoni e d'altri. Edizione Conforme alla Fiorentina del 1750*, tomo II, in Prato, nella Stamperia di Luigi Vannini, 1815, p. 78.

9. L'ACCADEMIA DELLA BORRA

Nelle Carte Strozziene, I, 106, c. 63v (o 81v) dell'ASF si ritrova la seguente testimonianza: «L'Accademia della Borra, la quale si raguna in casa dell'III.^{mo} Alessandro Allegri su la piazza principale di Santa Maria Novella». ²⁸ Giulio Negri, nella sua voce dedicata ad Alessandro Allegri, si riferisce velatamente alla Borra: «Quell'amenissimo, ed eruditissimo Accademico Fiorentino [...], era di conversazione così gioconda, ed allegra, che la sua Casa posta su Piazza di Santa Maria Novella, era divenuta una dilettevole Accademia, che i Primarij Letterati di Firenze sua Patria frequentavano». ²⁹ Il dato, richiamato da Belloni, ³⁰ da Asor Rosa, ³¹ e di recente da De Miranda, ³² conferma ancora i dati in nostro possesso circa l'identità anagrafica di Girolamo Leopardi, anche in relazione con Alessandro Allegri. A proposito dell'Accademia della Borra osserva Maylender: «Non ci riuscì d'aver sott'occhio i Capitoli della Borra; tuttavia riteniamo di non andar errati, supponendo trattarsi di un'Accademia sul tipo di quella dell'Arsura, pure di Firenze». ³³

28 Ringrazio la Dottoressa Claudia Tarallo per la segnalazione.

29 Giulio Negri, *Istoria degli scrittori fiorentini*, cit., p. 14.

30 Cfr. Antonio Belloni, *Allegri, Alessandro*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Treccani, 1929 [http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-allegri_%28Enciclopedia-Italiana%29/]: «Uomo d'umor faceto, amò circondarsi di persone come lui allegre e ridanciane, ma nello stesso tempo dotte, le quali frequentavano la sua casa posta sulla piazza di S. Maria Novella, dove egli stesso istituì l'Accademia della Borra, una delle tante amene adunanze della scapigliatura fiorentina di quel tempo». Pur protestando l'Allegri «contro la taccia di scapigliato», «le sue rime stanno a provare quanto egli tenesse alla compagnia di amici spensierati, alle conversazioni burlesche e frizzanti, ai banchetti dove poter stare “quatt'ore a tavola burlando”».

31 Così Alberto Asor Rosa, *Allegri, Alessandro*, in *DBI*, vol. II, 1960 [[http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-allegri_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-allegri_(Dizionario-Biografico))]: «conosciuta è la sua attività letteraria e culturale. Pare che avesse casa sulla piazza di S. Maria Novella; qui, compiacendo alla sua indole allegra e socievole, riuniva amici buontemponi e scrittori per banchettare e conversare piacevolmente. Da questi periodici convegni nacque l'“Accademia della Borra”, di cui l'Allegri fu uno dei principali fondatori e che accolse come soci i più noti burloni del tempo, ma anche poeti come C. Caporali e G. Leopardi».

32 Nella voce di Girolamo De Miranda, *Lamberti, Marco*, in *DBI*, vol. LXIII, 2004 [[http://www.treccani.it/enciclopedia/marco-lamberti_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/marco-lamberti_(Dizionario-Biografico))], si indica la nascita del Lamberti in Toscana, forse a Figline Valdarno, nel medesimo periodo dell'Allegri e del Leopardi, ossia la seconda metà del XVI secolo. De Miranda aggiunge: «Fu in contatto con l'Accademia della Borra, sorta a Firenze nel primo decennio del XVII secolo e dedita alla lirica giocosa: preziose dovettero essere per la sua maturazione le relazioni con Alessandro Allegri e Girolamo Leopardi, membri fondamentali del consesso».

33 Cfr. Michele Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, con prefazione di Luigi Rava, vol. I, Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1976 (rist. anastatica dell'ed. di Bologna 1926-1930), p. 455.

La fioritura della Borra risale dal 1610 (Quadrio,³⁴ Mazzuchelli³⁵): sotto il medesimo anno è inserita nel *Catalogo delle Accademie* di Antonio Zanon;³⁶ Manni ne attesta l'attività prima del 1613. Di recente (2005) ne hanno riferito Jean Boutier, Brigitte Marin e Antonella Romano nell'ampio spoglio contenuto nel volume da loro curato.³⁷ Dei componenti della Borra ci informa, tra gli altri, Domenico Maria Manni, nel quarto tomo dell'opera *Le veglie piacevoli ovvero Notizie de' più bizzarri, e giocondi uomini toscani*.³⁸ A proposito di Alessandro Allegri, cui dedica un saggio, afferma: «Raccontasi, ch'egli fu l'Istitutore dell'Accademia della Borra, una delle Adunanze che allora fiorivano in Firenze, della quale conservava bei Componimenti recitati nella medesima il Canonico Biscioni». ³⁹ Una delle fonti invocate dal Manni è Antonio Maria Biscioni, ecclesiastico, letterato, archivista e bibliotecario di Niccolò Panciatichi; Biscioni fu autore del *Catalogo degli scrittori toscani* già nel 1735.⁴⁰ Al Biscioni si devono alcuni tentativi di spiegare l'etimologia di Borra: invocandone l'autorità Manni pone in primo piano, all'interno dell'Accademia, «Girolamo Leopardi nostro», del quale sottolinea il legame con l'Allegri, cui il Leopardi dedicò il suo *Capitolo in biasimo della Lode*.⁴¹ Cita dunque l'incipit di esso, con invito alla modestia, poiché l'adulazione è un inganno: «Onorandi, e carissimi fratelli, / Che siate in questo luogo ragunati, / Zitti di grazia, non fate bordelli. / S'egli avvien mai, che voi siate lodati, / Tenete à mente questo documento, / Pensate sempre d'essere uccellati». ⁴² Manni ri-

34 Così Francesco Saverio Quadrio, *Della storia, e della ragione d'ogni poesia*, cit., lib. I, dist. I, cap. II, p. 71: «Circa il 1610. Vi fiorirono quella degli Spensierati, e quella della Borra».

35 Cfr. nota 3 del presente contributo.

36 Antonio Zanon, *Della utilità morale, economica, e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti, e Commercio*, t. VIII, Udine, Per li Fratelli Gallici, 1771, p. 307: «della Borra in Firenze 1610 inc.».

37 Jean Boutier - Brigitte Marin - Antonella Romano (a cura di), *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII-XVIII siècles)*, Rome, École Française de Rome, 2005, p. 685.

38 Domenico Maria Manni, *Notizie di Alessandro Allegri*, in Id., *Le veglie piacevoli ovvero Notizie de' più bizzarri, e giocondi uomini toscani. Le quali possono servire di utile trattenimento, scritte da Domenico M. Manni accademico etrusco. Edizione II. Corretta, e di molto accresciuta dall'Autore*, tomo IV, In Venezia, Nel negozio Zatta, 1763, pp. 43-67.

39 Ivi, p. 64.

40 Cfr. voce di Armando Petrucci, *Biscioni, Antonio Maria*, in *DBI*, vol. X, 1968 [http://www.treccani.it/enciclopedia/marco-lamberti_(Dizionario-Biografico)]: «Il Biscioni aveva ricevuto da mons. M. Maggi due repertori manoscritti abbozzati da G. Cinelli, l'uno di scrittori fiorentini, l'altro di scrittori toscani; su tale base, in decenni di ricerche e di studi intensi, costruì l'edificio, rimasto per sempre incompleto, del suo catalogo, oggi consistente in ben diciotto codici della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Magl. IX, 69-86; nella Bibl. dell'Accademia Naz. dei Lincei in Roma esiste una copia con aggiunte di G. Bottari in ventidue volumi: Cors. 1426-1448)».

41 Domenico Maria Manni, *Notizie di Alessandro Allegri*, cit., p. 64.

42 Cfr. ibidem. Manni cita dall'ed. Girolamo Leopardi, *Capitoli e canzoni piacevoli*, Fi-

porta ancora versi tratti dal *Capitolo in biasimo della Lode*, in cui ribadisce il concetto della lode come *vanitas vanitatum*: «E questa lode è ella altro, ch'un vento, / Che fa gonfiare il cerebro alla gente? / Non gonfierà già il mio, s'io non mi pento». ⁴³ Seguono poi dati diacronici e si specificano i membri:

Componevasi in questo letterario Congresso prima del 1613, in cui stampò come Accademico della Borra il Leopardi; ed eranvi ascritti eziandio Giovanni di Simon Berti, Baccio Cecchi, Francesco Segaloni, Ruberto di Giuliano de' Ricci, Cesare Caporali Perugino, Piero del Magrezza e Gismondo Gelli.

D'un altro suo Amico, e forse della stessa Accademia qui dire mi viene a proposito, e fu Simon Carlo Rondinelli Bibliotecario del Cardinal Carlo de' Medici; e di sicuro dell'Accademia de' Rugginosi Segretario. ⁴⁴

Al Rondinelli, aggiunge il Manni, Allegri avrebbe mandato per ricevere delle correzioni un suo sonetto, i cui toni non differiscono molto dal precedente capitolo di Leopardi, nella distanza, ancora etica, rispetto ad una boriosa falsa sapienza, icastizzata dal cicalare dell'ignorante, come del dotto: «Io sò nulladimen quanto sia duro, / Principalmente a chi nasce sgraziato / Spronar la terra, o staffilare il muro: / E perche i' non mi curo / Di che cicali e l'ignorante, e il dotto, / Però fo fine, addio di marzo a gli otto». ⁴⁵ Il congedo esibisce in *ludus* la firma autoriale e Manni ne offre spiegazione: le iniziali di Allegri (A. A.) sono le lettere «Che al primo pianto ciascheduno accoppia». ⁴⁶ Diremmo che la lettera A è insomma il segno del primo vagito, di una nascita, di un pianto iniziale. Nella prosa preposta, indirizzata al Rondinelli, Allegri si riferisce alla mutevolezza dello scenario del mondo, del linguaggio perfino babelico, della vanità della fama e delle opinioni. L'enigma verbale che chiude questi versi non può essere un caso. Aggiunge poi Manni altri nomi di amici e Accademici:

E conciosiché si faccia agevolmente concetto giusto di un uomo dal vedere chi egli ama, e conversa, nominar si vogliono in questo luogo altri suoi Amici, oltre gli accennati di sopra. Furono questi

renze, Bartolommeo Sermartelli, e fratelli, 1616, p. 12, vv. 1-6.

43 Ivi, p. 16, vv. 112-114 (cfr. Domenico Maria Manni, *Notizie di Alessandro Allegri*, cit., p. 64).

44 Ibidem.

45 Ivi, pp. 64-65. Il componimento, indirizzato a Lorenzo Rondinelli è in Alessandro Allegri, *La terza parte delle Rime Piacevoli. Raccolte dal S. Commendator Agnol Minerbetti, e dal Cavalier Lorenzo Mattioli date in Luce. Dedicare al Molto Illustre, ed Eccel. Sig. Andrea Morelli*, In Fiorenza, per Gi. Antonio Canero, Raffaello Grossi Comp., 1608, pp. [ma numerate come le cc.] 3r-3v, vv. 12-20.

46 «Chi io sia, quaggiù di sotto / Di lettere diravvi quella coppia / Che al primo pianto ciascheduno accoppia. A.A.». Manni ne offre spiegazione: «Alludendo a questo, che dicono i Grammatici, che l'A è la lettera primiera che nel nascere mandan fuori i fanciulli pe' l pianto, e così cifrando il nome di Alessandro Allegri» (cfr. Domenico Maria Manni, *Notizie di Alessandro Allegri*, cit., p. 65).

Raffaello Gualterotti Filosofo, Astrologo, e Poeta; Marco Lamberti Proposto di S. Casciano, Poeta faceto; Jacopo Pagnini eccellente Compositore di Commedie; Curzio Marignolli Rimatore festevole; Grisostomo Talenti Monaco Vallombrosano gran Dicitore, e Gio. Battista Deti uomo di lettere, che di soli 17 anni conseguì la porpora cardinalizia.⁴⁷

10. BORRA: ETIMOLOGIA

Veniamo a questo punto al nome dell'Accademia. La Crusca sottolinea l'idea spregiativa del termine *borra* o *borraccia*, che significa materiale di scarto, per giunta posto alla rinfusa e, per così dire, senza cura o diligenza. Nel primo volume delle *Voci e maniere di dire italiane additate a' futuri vocabolaristi* (1838) Gherardini fa risalire al lemma *borra* il verbo *abborracciare*, ma anche *abborrare*.⁴⁸ *Abborracciare* significa, osserva Gherardini citando la Crusca, «fare alcuna cosa senza diligenza e cautela per la fretta». ⁴⁹ La voce *abborracciare* deriverebbe da *borraccia*, e la voce *abborrare*, da *borra*; la *borraccia* è, in questo caso, «la borra più cattiva». ⁵⁰ *Abborrare* significa, secondo la Crusca, «metter borra, riempire di borra»; di conseguenza *abborracciare* vale «metter borraccia, riempire di borraccia» o, meglio: «Adunare insieme o raccorre borraccia; e, in più largo signif., Ammassicciare alla rinfusa tali cose da doverne essere disgradate dalla stessa borraccia». ⁵¹ Aggiunge: «Siccome poi chi aduna insieme ed appallottola o abballina la borraccia, il fa alla peggio e senza accuratezza, e adoperando la granata, come si fa della spazzatura, ne viene che per traslato si dica *Abborracciare* il *Fare alcuna cosa a strapazzo, senza considerazione, a caso, alla cieca, colla mente altrove*». ⁵² Nel *Malmantile racquistato* Lorenzo Lippi dichiara, a proposito della conquista del castello: «E questi, che badavansi a zombare ('a menar le mani e a dar busse') / In Malmantil, s'accorsero ben presto / Che quel non è mestier da abborracciare; / Però si contentaron dell'onesto» (*Malm.* 9, 40). ⁵³ Osserva Gherardini che in tale passo Lippi sottolinea la difficoltà dell'impresa: «l'azzuffarsi e il battersi non è mestiere da strapazzare, da mettersi senza riguardo, e come farebbe chi avesse, per dir così, a raccorre e abballinare la borraccia». ⁵⁴ Nell'*Ercolano* del Varchi, 73,

47 Ibidem.

48 Di qui: Giovanni Gherardini, *Voci e maniere di dire italiane additate a' futuri vocabolaristi*, vol. I, Milano, Per G. Bianchi e Comp., 1938, s. v. *Abborracciare*, pp. 112-117.

49 Ivi, p. 112.

50 Ivi, p. 113.

51 Ibidem.

52 Ibidem.

53 Lorenzo Lippi [*alias* Perlone Zipoli], *Il Malmantile racquistato*, Venezia, presso Antonio Zatti e Figli, 1738, p. 249. Citato da Gherardini, *Voci e maniere di dire italiane*, cit., p. 113. Di qui, nella medesima p. 113 Gherardini cita Varchi e Muratori.

54 Giovanni Gherardini, *Voci e maniere di dire italiane*, cit., p. 113.

invece, continua Gherardini, il verbo *abborracciare* è «di chi favella troppo, e frastagliatamente in modo che non iscolpisce le parole, e non dice mezze le cose, si dice: e' s'affolta, o e' fa un'affoltata, o e' s'abborraccia». ⁵⁵ Così Muratori, nelle *Dissertazioni sopra le antichità italiane* (XXXIII):

Abborracciare. Pensano gli autori del Vocabolario Fiorentino, che sia lo stesso che *Acciabbattare*, cioè far qualche opera imperitamente. Con che esempi lo provino nol veggio. Non altro è *Abborracciare* che *Ubbriacare*, tratto da *Borraccia*, vaso contenente il vino. *Va sodamente nel fidarti, e non t'abborracciare*: così ha una Cronica citata da i suddetti Autori; ma vuol dire: *guardati di non ti ubbriacare*. In altro libro si legge: *Abborracciarsi senza altro bicchiere*. S'intende tosto. Dallo *Emborrhachar* degli Spagnuoli pare a noi venuto questo verbo; perch'essi chiamano *Borrhachia* un certo vaso, oggidì adoperato da i Cappuccini. Il Menagio, che da *Borra* deduce questo nome, non avrà seguaci. ⁵⁶

Non è risparmiato Muratori, per il quale, citando Morelli, *abborracciare* significa «ubriacarsi», ⁵⁷ significato connesso con l'immagine di chi parla troppo e spezza le parole, chi è ubriaco, cioè chi beve alla *borraccia*, *idest* la fiasca de' viandanti. ⁵⁸ Anche

55 Benedetto Varchi, *L'Ercolano dialogo di M. Benedetto Varchi [...]*, in Firenze, Nella Stamperia di S. A. R. per gli Tartini e Franchi, 1730, p. 94.

56 Ludovico Antonio Muratori, *Dissertazioni sopra le antichità italiane [...]. Con note dell'Ab. Gaetano Cenni*, tomo V, Firenze, Presso Leonardo Marchini, 1837, *Dissertazione Trentesimaterza*, pp. 7-8.

57 «Onde ci reca maraviglia come il Muratori nella *Dissertazione* 33^a sopra le *Antichità italiane* sia incappato a scrivere sotto la voce *Abborracciare* queste espresse parole: “*Va sodamente nel fidarti, e non t'abborracciare*: così ha una Cronica citata dai suddetti Autori (del *Vocab.*); ma vuol dire: *Guardati di non ti ubbriacare*”. Ma come c'entra qui mai l'*ubriacarsi*? Si legga tutto intero il passo del Morelli [...], e l'abbaglio di quell'acuto ingegno apparirà sì manifesto, che ad iscusarnelo convien dire ch'egli non vide il passo in fonte, e che lasciassi bonamente ingannare dalla sua fantasia» (Giovanni Gherardini, *Voci e maniere di dire italiane*, cit., p. 113).

58 «Ma nel sec. es. allegato cotesto verbo *Abborracciarsi* ci si presenta in un aspetto ben diverso. Poiché come mai può dirsi che *operi senza diligenza e cautela per la fretta* (così insegna la Crus.) *colui che troppo favella e frastagliatamente in modo che non iscolpisce le parole e non dice mezze le cose?* Il favellare in tal guisa è difetto naturale, o acquisito, od anche accidentale; e giusto a sbeffare un tal difetto, allorquando è accidentale, pare a noi che miri il dire a colui che vi casca: *E s'abborraccia*. Ora, siccome a questo difetto vanno soggetti gli ubriachi, e di chi s'ubriaca può dirsi appunto per istrazio ch'*e' s'abborraccia*, cioè ch'*e' bee alla borraccia* [...], così teniamo che l'es. del Varchi s'abbia a produrre in un distinto paragr. subalterno a quello di *ABBORRACCIARSI* derivato da *Borraccia* in senso di *Fiasca de' viandanti* (che indicheremo qui appresso), senza veruna dichiarazione, bastando quella medesima che in esso es. è contenuta. Ma benché, per nostro avviso, il motto *E s'abborraccia* abbia avuto origine dallo sbeffare il favellar frastagliato e male scolpito degli ubriachi, opiniamo che, passando di metaf. a metaf., si possa eziandio, non senza arguzia, applicare lo stesso motto a chi favella a quel modo per difetto organico o contratto per mala abitudine. [...] Che dunque vorrà dir questo vocabolo? Vorrà dire propriamente *Bere alla borraccia*, che è quella Fiasca di cuojo portata ad armacollo da' pellegrini e da' cacciatori. E appunto un cacciatore è l'uomo a cui si riferisce e quel mangiare e quel bere dal poeta sì bene dipinti. Dunque lo *Abborracciarsi* da confermare coll'es. fin qui considerato non vuol esser posto in un paragr. subalterno di *ABBORRACCIARE* derivato da *Borraccia* peggiorativo di *Borra*, come fece la Crus.; ma si dovrà trarlo fuori in un art. tutto quan-

Gherardini invoca Biscioni e tesse così la sintesi: *abborracciarsi* è come dire 'ubriarsi'.⁵⁹ Segue la citazione del Martini: «l'uomo che s'immerge nelle crapule, cioè che si rimpinza il ventricolo di soverchio cibo e di soverchio vino, è realmente paragonabile a colui che riempie di borra o di borraccia un basto o d'altro rozzo arnese di questo andare». Gherardini conferma poi tale interpretazione con l'analogo lemma in francese (*Bourre, Bourrer*, nel significato di 'mangiare eccessivamente'), ma anche con voci dialettali: «il mil. *Impirottà e Impirottass*, voce stupenda, e che si mette sotto non meno il *Bourrer* de Francesi, che l'*Impippiare* de' Fiorentini, e l'*Abborracciare* o il *Rimpinzare* della lingua comune». ⁶⁰ La voce «Abborracciarsi» offre ulteriori significati:

ABBORRACCIARSI. Verb. recipr. Figurat. in signif. di *Pestarsi* o *Calpestarsi a vicenda*; tolta la metafora dal pestar che si fa la borra nel basto, o in altro arnese, per bene empirlo. (Tale mi sembra il signif. di questo verbo nel seg. es., rimettendomi però alla sentenza dei Toscani. Anche i Francesi in un sentimento a questo analogo dicono *Se bourrer*.)

L'immagine della *borra*, designante la cimatura, o tosatura di pelo di panni⁶¹ (lat.

to ad esso destinato, dicendo: ABBORRACCIARSI. Da *Borraccia*, Fiasca di cuoio che suol portarsi ad armacollo da' pellegrini e da' cacciatori. Vale *Bere alla borraccia*» (ivi, pp. 113-114).

59 «Ma, sebbene il signif. da noi attribuito all'*Abborracciarsi* del passo preallegato non possa rinvocarsi in dubbio, vogliamo soprappiù produrre l'autorità d'un filologo toscano; e sia questi il Biscioni. Nelle *Note al Malm.* (T. II, p. 272, col. 2), egli dice espressamente: "ABBORRACCIARSI può anch'essere che significhi *Bere alla borraccia* (che è la fiasca che adoprano i viandanti): il che si suol fare più per estinguere la sete, che per diletto di bere." – Se poi useremo questo *Abborracciarsi*, progenie di *Borraccia*, fiasca per uso de' viandanti, in senso metafor., esso verrà a dire *Ubriarsi, Avvinazzarsi*, come la pensava il Muratori (*Antic. ital. Dissert.* 33^a); e così verremo imitando gli Spagnuoli, presso i quali BORRACHA significa parimente *Fiasca di cuojo ad uso di portare il vino per viaggio*, e EMBORRACHARSE vale per l'appunto *Ubriarsi*» (ivi, p. 114).

60 «Così ragionando, anche i Francesi trassero dalla voce *Bourre* (Borra) il verbo *Bourrer* per esprimere il *Far mangiare eccessivamente*, onde p. e. e' dicono: *Elle bourre son enfant de pâtisseries*, che oggi in Firenze forse si tradurrebbe *Ella impippia il suo fanciulletto*, ec.; – e medesimamente ne trassero il riflessivo *Se bourrer*, dicendo, v. g., *Il s'est bourré de haricots*, cioè *Colui si abborracciò di fagioli*. (Dial. mil. *Impirottà e Impirottass*, voce stupenda, e che si mette sotto non meno il *Bourrer* de Francesi, che l'*Impippiare* de' Fiorentini, e l'*Abborracciare* o il *Rimpinzare* della lingua comune. v. IMPIPPIARE.) Laonde ne par da proporre che i futuri Vocabolaristi, sotto al tema di ABBORRACCIARE da *Borraccia* peggiorat. di *Borra*, pongano in separato paragrafo: "E per metafora vale *Crapulare, Disordinar nel mangiare e nel bere*", adducendo a conferma la terzina di Luca Martini da noi testè ricopiata, colla citazione: *Martin. Luc. Rim. burl.*, 2, 239. S III».

61 Cfr. *Vocabolario Treccani on line*, s. v. *bórra*: «Bórra s. f. [lat. tardo *búrra* «cimatura, lana grezza»]. – 1. Tosatura, cimatura, cascame di lana o di seta, usato per fabbricare feltri, per imbottiture, o per trame grossolane. 2. La fine e abbondante peluria (in francese detta *duvet*), che in certe razze di capre è coperta dal pelo lungo; la lanugine che in alcuni animali da pelliccia (per es. il castorino) sta al disotto della giarra. 3. In zoologia, e nel linguaggio venatorio, sinon. di *bolo* (nel sign. 1 b). 4. a. estens.: riempitivo in genere (da qui i derivati *borraggio, borra-tura, borratore*); in partic., nelle cartucce per fucili ad anima liscia caricate a pallini, sorta di

tomentum; gr. γνάφαλον) è incipitaria della *Prima Centuria* dei coevi *Ragguagli di Parnaso* di Boccalini, con un intento ironico. Si tratta di un materiale usato quale riempitivo in genere, pure per i fucili. Anche nel senso figurato usato da Boccalini indica roba scadente, di poco valore. Già in Guicciardini assumeva il significato di parole superflue, chiacchiere inutili, riempitivo di scritti e discorsi: «un articolo tutta borra; è impossibile che chi dice o scrive molte cose non vi metta di molta borra». Il termine *Borra*, riferito all'Accademia, è polisemico, indicando la non ricercatezza del “materiale” di produzione poetica, *tópos* della poesia burlesca; l'indistinzione di tali ingredienti, posti senza cura, a riempire: analoga l'idea, pur superata dal bernismo, di un “poetare alla burchia”, alla rinfusa (in apparenza); la poesia quale agone privo di strategia, in lizza, ma quasi in sordina e senza pretese; infine la cicalata, la chiacchiera a vuoto. A ciò può sovrapporsi l'associazione, nel *Ragguaglio* boccaliniano, di un doloroso basto, riempito di tale materiale, con cui i signori cavalcano i poveri cortigiani. Boccalini vi aggiunge l'idea di una violenza perpetrata all'intellettualità. Nel caso degli Accademici della Borra domina invece l'ironica allusione, propria del bernismo, e il *tópos* accademico, delle chiacchiere fatue. A conferma vi è la dedica dei *Capitoli* di Leopardi *A' Signori Accademici della Borra*, premessa all'edizione 1613 con falsa modestia, palese nel ribaltamento finale, in cui il Ricardato invoca gli Accademici a difesa della propria produzione, della quale rivendica il pregio. L'agone, malcelato, ha inizio; sapiente tessitura è compiuta:

La fisima dell'imitare altrui, Signori Accademici, hà tanta forza negli huomini, che spesse volte gli induce à fare azioni stravaganti, e ridicolose, come intervenne à quel Cortigiano di Carlo quinto, che non potendo in alcun modo arrivare all'imitazione degli eroici fatti di tanto Principe, gli parve di fare quant'un grande, à somigliarlo, col torcersi la bocca. À me è egli tocco un ticchio, in componendo, di Berneggiare; egli loda la Peste; e io il Canchero, egli l'Orinale, io il Brachiere, egli l'Anguille, io la Minestra, e và discorrendo; nel resto, sè il Grillo non salta, quanto il Cervio, pazienza. Ora, quali si sieno queste mie Rime, io sono entrato in fregola, di stamparle; mà perch'io mi son pure avvisto, che s'io le dava fuora, senza pensare più là, mi sarebbe agevolmente riuscito, il dare in certe buone lingue, che, quando veggono il bello, conciano altrui, come si suol dire, per di delle feste; però hò fatto capitale di voi Signori Accademici, che mi difendiate, e sè voi vorrete la gatta, costoro, senzamanco nessuno, resteranno con un palmo di naso. Vivete lieti. Di Firenze il dì XX. di Maggio 1613.

Il vostro Ricardato⁶²

stoppaccio cilindrico di feltro ingrassato, di sughero paraffinato o, nei tipi più recenti, di plastica. b. fig. roba scadente, di poco valore; parole superflue, chiacchiere inutili messe per riempitivo in scritti e discorsi: *un articolo tutta b.; è impossibile che chi dice o scrive molte cose non vi metta di molta borra* (Guicciardini)».

62 Un cordiale ringraziamento (in rigoroso ordine alfabetico) anzitutto al CISS, e in particolare alle persone dei professori Jean Boutier, Davide Conrieri, Maria Pia Paoli, Lucinda Spera, della dottoressa Claudia Tarallo per l'opportunità di ricerca a me riservata e i preziosi consigli. Ma devo menzionare qui, per il prezioso aiuto nel lavoro presso l'ASF, la professoressa Francesca Fantappiè; il dottor Antonio Palesati; alcuni soprattutto tra i dipendenti dell'ASF: Alice Baggiani, Linda Bussotti, Daniela Crema, Giovanni Palmiro Iaccino, Milvia Masciarelli, Riccardo Rossi, Cristina Tenti. Per quanto riguarda la BCNF con gratitudine ricordo chi

APPENDICE

Il documento più esaustivo riguardante la famiglia Leopardi ci pare la Collezione genealogica Passerini, cassetta 189 n. 14 (cc. 4).

La I e II generazione

Nella c.1r sono ricostruite sette generazioni dei Leopardi, famiglia originaria di Cortona, a partire dal capostipite, Giovanni Battista, di professione medico, padre di Paolo e Piero (*alias* Della Barba). Si userà per convenzione la numerazione araba per designare diverse persone dell'albero genealogico, qualora omonime. Con l'estremo dei Riformatori di Cortona 1472 è qui riportata la menzione del sopradetto M:o Giovan Battista (1472), padre di M:o Paolo e M:o Piero [1], la seconda generazione dei Leopardi.

La III e IV generazione

La terza generazione derivò da Piero 1, padre di Girolamo 1, di professione speziale (cfr. il seguito del ms.). Girolamo 1, nipote di Giovanni Battista, ottenne cittadinanza fiorentina nel XVI secolo e sposò Alessandra, figlia di Giuliano Salvetti. Dal matrimonio tra Girolamo 1 e Alessandra nacquero Piero e Tommaso 1 (quarta generazione).

La V e VI generazione

Piero 2, figlio di Girolamo 1 e Alessandra Salvetti, nipote di Piero 1, pronipote di Giovan Battista, sposò Silia, ovvero Alessandra di Carlo Gelli. Il fratello di Piero 2, Tommaso 1, figlio anch'egli di Girolamo 1 e di Alessandra Salvetti, fu il padre di Girolamo 2, Cammillo e Cassandra (quinta generazione). Il nostro Girolamo sembrerebbe identificabile proprio con questo Girolamo 2 (figlio di Tommaso 1, quindi nipote di Girolamo 1 e Alessandra Salvetti, pronipote di Piero 1). Girolamo 2, *idest* il nostro Accademico, si unì in matrimonio a Lucrezia di Lorenzo (figlio di Matteo da Scarperia): dal loro matrimonio nacquero Vincenzio, Tommaso 2, Lorenzo e Francesco (sesta generazione). Vincenzio fu sepolto in Badia il 27 aprile 1599. Tommaso 2 (nato il 20 luglio 1589 e sepolto in Badia il 23 novembre 1663) si unì in matrimonio

vi lavora con dedizione e competenza, e in particolare il dottor David Speranzi e la dottoressa Susanna Pelle. Il mio grazie, inoltre, a tutti coloro che hanno agevolato questa ricerca. Si nominano, per l'attenzione sollecita, i Bibliotecari della Biblioteca Riccardiana di Firenze e della Biblioteca Comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi di Livorno. Una menzione speciale meritano, per l'aiuto generoso e la documentazione messa a disposizione, i Monaci e le Monache delle Fraternità Monastiche di Gerusalemme, presso la Badia Fiorentina, *in primis* il Priore Fr. Antoine Emmanuel e la Piora Sr. Giovanna Dalmonte; ringrazio inoltre la dottoressa Carla Aiello, Sr. Gabriella, attive in Sant'Ambrogio e presso la Badia, alcuni generosi collaboratori parrocchiali presso San Michele Visdomini, come il signor Ferdinando. Non sono in grado ora di riportare qui alcuni cognomi. Me ne scuso e ringrazio ancor più.

con Lucrezia, figlia di Francesco Giovannetti di Pisa e, in seconde nozze, con Ottavia, figlia del Cav. Giulio Martini, e sepolta in Badia il 30 agosto 1666. Ancora in Badia trovarono sepoltura Lorenzo, il 29 settembre 1595, e Francesco, il 20 giugno 1594.

Di Cammillo, fratello del Girolamo della Borra, quindi figlio di Tommaso 1, nipote di Girolamo e Alessandra Salvetti, pronipote di Piero (nato da Giovan Battista), non vi è nella c.1r altra specifica menzione; di Cassandra, sorella di Girolamo 2 e di Cammillo, si indica il matrimonio con Bartolomeo, figlio di Francesco Cassesi (1580).

La VII generazione

Da Tommaso 2 (figlio di Girolamo 2) e Ottavia videro la luce Girolamo (3), Dianora, che sposò l'Alfiere Pietro Setticelli; e due figlie, probabilmente monache nel medesimo Convento di S. Michele di Prato: S(uor) Maria Ottavia e S(uor) Maria Lucrezia (settima generazione). Tommaso 2 (nato il 20 luglio 1589; ma qui sembrerebbe riferito anche a Francesco: forse gemello di Tommaso 2?) di Girolamo 2 (Girolamo 3 è fratello di Dianora e delle due monache Ottavia e Maria Lucrezia).

Gli altri dati del Quarto Libro [di Consorteria] dal 1654 al 170..., c. 100

Nel Quarto Libro [di Consorteria] dal 1654 al 170... c. 100 è ancora riportata la data di nascita di Tommaso 2, figlio di Girolamo 2: il 20 luglio 1589; Francesco, ancora figlio del secondo Girolamo, è indicato di seguito. Segue un necrologio, con la specifica del luogo di sepoltura, nella Badia di Firenze, quasi tutte relative ai figli di Girolamo 2, il Nostro: «1594. Francesco di Girolamo [2] Leopardi [...] 20. Giugno. / 1595. – Lorenzo di Girolamo [2] Leopardi [...] 29 settembre / 1599. Vincenzio di Girolamo [2] Leopardi [...] 27 Aprile / 1663. Tommaso di Girolamo [2] Leopardi [...] 23 novembre / 1666. Ottavia moglie di Tommaso [2] Leopardi 30. Agosto [...]». Tra le date di seguito riportate si menziona quella delle nozze di Cassandra, figlia di Tommaso 1, con Bartolomeo, figlio di Francesco di Bartolomeo Cassesi. Piero 2, fratello del Tommaso 1 padre del Nostro, era speciale; è citato Giovanni figlio di Rocco Leopardi, sposato con Alessandra, figlia di un Michele Verganelli di Cortona: forse l'altro ramo della famiglia, legato alla propria origine. Sono inoltre presenti riferimenti testamentari e date specifiche. Il suo testamento ha data dubbia: 1617 o 1619. Nel 1635, Tommaso 2, figlio di Girolamo 2, sposa Lucretia di Francesco Giovannetti Pisano e, nel 1643, la Sig. Ottavia del Cav. Giulio Martini. Alla c. 2r le nozze tra Girolamo 2 e Lucrezia di Matteo da Scarperia; del loro figlio Tommaso 2, sposo prima di Lucrezia, figlia di Francesco Giovannetti, e poi di Ottavia, figlia del Cav. Giuliano Martini; dall'unione tra Tommaso 2 e Ottavia nasce Dianora, sposa dell'Alfiere Pietro Setticelli. Segue, alle cc. 2v-3v, un resoconto di atti diversi di compravendita e disposizioni testamentarie di Tommaso 2, che sposò nel 1625 Lucrezia Giovannetti con dote relativa.